



Seconda appendice al vocabolario dialettale e altro.

di Luigi Paternostro



Ardìtu

certamente da *ardito*.

A Mormanno si designa anche con tale termine un tipo di grano che matura in anticipo rispetto agli altri.

In molte famiglie di mezzadri a maggio erano già finite le riserve cerealicole. Si aspettava con ansia la fine di giugno per mietere questo *ardìtu*, farlo essiccare, batterlo anche con bastoni e raccogliere quei preziosi chicchi che rappresentavano la fine di un'angustia e la speranza di una nuova vita.

Gli altri frumenti, ne ricordo alcuni, il fagopiro *grano saraceno*, la *caruseddra* e la *jrmàna*, maturavano nella prima metà di luglio e troppo lunga sarebbe stata l'attesa.

Mi piace ricordare le angherie che subivano i *gualàni* dai *signuri patruni*. Questi assistevano alla mietitura e successiva trebbiatura o delegavano loro rappresentanti. Contavano quasi tutte le *gregne* e soprattutto i *cavagghjuni* mettendovi misteriosi segnali per evitare che venissero manomessi. La *pisatura* cominciava al mattino presto e finiva a tarda sera. Erano impegnati due buoi, *ù paricchju*; tiravano un giogo, *ù jùgu*, cui era attaccata una grossa pietra di tufo. Se l'aia aveva una superficie maggiore o vi venivano posti più numerosi manelli, *s'impaiavano* tre buoi. Si usava allora il *trijùgu* e le pietre erano due.

E li vòì tornu tornu e Za Rosa ntru lu fornu, Iammu bellu, iammu bellu ...cantava il giovane che li menava per l'aia agitando un bastone alla cui punta era stato conficcato un chiodo che serviva da pungolo. Agli animali poi era applicata sul muso la *panareddra*, una specie di panierino di vimini che impediva loro di "rubare" qualche spiga di grano affiorante dalla calpestata paglia. Questa s'alzava per l'aria insieme alla *pula* penetrando su tutto il corpo protetto da poveri vestiti, arrossando gli occhi e inaridendo la gola.



Porta l'acqua, si sentiva gridare! Appariva allora una *galetta* alla quale tutti bevevano avidamente.

Quando tutto questo pandemonio era terminato, a volte non bastava una sola giornata se non si era riusciti a *ventulià*, sull'aia restava un mucchio di grano ed uno di paglia.

Allora compariva il padrone che aveva seguito l'operazione stando al fresco della *nucara* e insieme a lui *u menzu tummulu* per spartire la *pruvidenzia* in parti eguali. Si discuteva se adoperare il criterio della *curma* o della *rasa*.

Alla fine si addiveniva ad un accordo. 'U *parsunàli* poi avrebbe dovuto provvedere a conservare il grano destinato alla semina, la *simenta*, togliendola dalla sua spettanza perché il proprietario non intendeva farlo, per prassi diceva.

La prassi dell'arroganza! Era un grosso aggravio se si pensa che tale fondo incideva per un quinto sulla mezza porzione della lunga annua fatica. Solo intorno agli anni cinquanta il proprietario concorse a fornire metà del grano occorrente per la semina.

Oggi fornirebbe anche l'intera quantità ma i mezzadri si sono estinti. Ma non finiva qui. V'era un'altra forza caudina. I *mulinari*, che applicavano gravose *asseste* (lat. *ad sextum*) cioè pagamenti in grano o in farina, corrispondenti ad uno o due *stuppedri* (lo *s.* corrisponde a litri 2,250) ogni *tummulu* di grano macinato¹.

Bisinìsi o bisinìssi

dall'inglese *business* indica un'attività economica e commerciale, un complesso di affari.

A Mormanno il termine è stato introdotto da compaesani emigrati negli Stati Uniti. Ha conservato il significato di insieme di ricchezze di un soggetto o di più soggetti o di famiglia di imprenditori. Nel senso più popolare e' usato come termine di paragone con un senso di meraviglia: *guarda chi b.*

Casu 'nciratu (*dal lat. caseus e cera*)

formaggio ben curato coperto superficialmente da uno strato ceroso derivante dalla buona stagionatura del prodotto.

Cavuzèttu

calza. L'antico *c.* era di lana lavorata ai ferri. Le nostre nonne erano così abili che facevano la calza anche camminando, così come, ben lo ricordo, le contadine che raggiungevano Mormanno dalle campagne.

Quando poi sedevano con le comari del vicinato davanti agli usci, non solo *facevano puntini e cavuzetti* ma accompagnavano il lavoro con *tanti discursetti*, maliziose ciance, come è descritto in una nota canzone folcloristica da me altrove riportata e parte del repertorio canoro del gruppo folk mormannese.

¹ Tutti i vocaboli dialettali trovansi nel mio *Dizionario dialettale etimologico mormannese*

Criscì o anche triscì

starnuto. Voce onomatopeica. Forse dal latino *cresco* nel senso di nascere, apparire. Da *cresco* deriva certamente *crisci santi* esclamazione che seguiva lo starnuto questa volta chiaramente collegata al significato di accrescere, aumentare, rafforzata da *santi*, come augurio di santità.

Nciràtu, acciràtu

posizione frontale. *Lu leparu mi vinia di 'ncirata*. La lepre mi veniva incontro frontalmente. Vocabolo di etimo incerto.

Sc'cattacàni

schianta cani. Da *schiantare*, rompere, abbattere e *cane*, o anche da *schiattare*, scoppiare, crepare. Il vocabolo è usato dai cacciatori ed indica gli animali selvatici e specialmente la lepre che con la loro velocità e il modo di muoversi mettono in difficoltà il cane che deve alla fine cessarne l'inseguimento per mancanza di fiato. Riferito all'uomo è persona che con le sue azioni rapide, impreviste e irrazionali, non consente un confronto sereno e pacato.

Sdirinàtu

letteralmente: senza reni. E' riferito a persone curve, stanche e aventi grosse difficoltà di movimenti.

Sfracellàtu

ridotto in pezzi, ammaccato, piagato. Antica voce popolare derivante da *flagellare* dal latino *flagellum*, sferza, frusta, correggia con la quale si infliggevano percosse e battiture.

Spitàculu

sembra, a prima vista, che il vocabolo derivi da *spettacolo*. Invece deriva da *spìtu*, spiedo, ed indica una persona dritta e magra come uno spiedo, assolutamente non in carne.

Trippitostu

da trippa e *tostus* (latino, nel senso di indurito); letteralmente: chi ha la pancia dura. Dal punto di vista fisico: chi ha fatto una grossa scorpacciata, chi ha una pancia prominente e soda, chi cammina a pancia in fuori o altro. Dal punto di vista comportamentale è *t.* chi non ha cuore, l'egoista, chi bada solo al proprio tornaconto, chi non si commuove, chi è incapace di comprensione.

Tìsicu, tiscòni

da tisi. Persona non necessariamente ammalata di tubercolosi polmonare ma colui che per il suo fisico asciutto e segaligno sembra di essere sofferente di tale malattia.

Vrigugnà

da vergogna. Vergognarsi. **Sbrigugnà**, è svergognare, cioè far provar vergogna. **Sbrigugnàtu** è invece colui che non si pente, che non ha vergogna delle sue azioni, dei suoi atti scellerati o malefici, sebbene contestatigli con puntuale e circostanziata evidenza.

UN INDOVINELLO

Non è mari e fa l'unna cuma u mari
Non è porcu e teni a situla Cuma u porcu

*Non è mare ed ha l'onda come il mare
Non è maiale ed ha setole come il maiale*

(Grano che ondeggia al vento)

METEOROLOGIA

Tre aqui a marzu, dui ad aprili e una a maju, si l'ai.
N'aqua u misi i giugnu po' ruinà menzu munnu

Tre giornate piovose a marzo, due ad aprile e una a maggio, se viene.

Se piove a giugno può andare tutto in rovina.



Nuvole su Mormanno. 27 luglio 2011